Mimmo Lucano, il giudice rincara la pena rispetto alle richieste dei pm

*) **Salvino Paternò**

Sinceramente a me fa pena il faccione attonito di **"Mimmo"** Lucano dopo la roboante tranvata della maxi condanna a 13 anni e passa per una sfilza di reati che, a volerli declamare tutti, bisognerebbe andare in apnea. Più che un incallito criminale, a me pare un candito fessacchiotto, un idealista tontolone, un citrullo utopista… insomma, un grullo di proporzioni ciclopiche. La sua colpa è quella di essersi ingenuamente fatto issare, tra osanna e tripudi, sull'altare dei Giusti, accogliendo tronfiamente la pomposa beatificazione quale paladino fesso, ma indefesso, della Santa Immigrazione Clandestina. Quanto deve essere stato brusco il suo risveglio resosi conto che essere il guru dei benpensanti non lo rendeva né divino, né immortale e neanche impunito. «Ma come?», si sarà chiesto, ***«dopo avermi inserito tra le 50 personalità più influenti al mondo, dopo infiniti servizi e documentari che vantavano le mie parole, opere e omissioni, dopo che magistratura democratica aveva proposto Riace come patrimonio culturale dell'umanità, ora la stessa magistratura mi condanna?»***. E con tutta la buona volontà, come avrebbe potuto non essere condannato? Lucano non si è mai professato innocente, al contrario si vantava pubblicamente dei reati che commetteva alla luce del sole, credendosi, come i Blues Brothers, in missione per conto di dio. E dio, per lui, era rappresentato dalla società che conta, dagli intellettuali rinomati, dai giornalisti illuminati, dai salotti celebri…e celebrolesi. Non certo da quei quattro pezzenti dei suoi compaesani che, incapaci di vedere la Luce, non lo avevano neanche rieletto sindaco. Nella sua testolina megalomane la disobbedienza civile doveva essere causa di impunibilità. **«Ma come?»,** si sarà chiesto, «gli eroici centri sociali occupano impunemente interi stabili assegnandoli dietro compenso ai clandestini, dietro l'immigrazione incontrollata c'è un business fiorente, un eroica capitana sfida intemeratamente le leggi di uno stato speronando allegramente le motovedette delle forze dell'ordine, e io che sono il re dei disobbedienti, il boss dei contravventori per giusta causa, "**er più"** degli antagonisti, sono l'unico che se la prende in quel posto?».

Povero Mimmo. L'unica consolazione che al momento gli rimane sono le strida isteriche e gli strali nevrotici dei detentori del verbo, incapaci di accettare che non sempre la verità giudiziaria coincide con la verità assoluta, incontestabile, dominante e illuminante del loro **"sinistro"** mainstream…

***) Colonnello dei Carabinieri in congedo, docente di criminologia universita' La sapienza e Tot Vergata di Roma**